



## Caso Stamina

# Speranze deluse nella trappola scienza-politica

EMANUELA VINAI  
ROMA

La confusione dei piani di responsabilità tra scienza, magistratura e politica determina cortocircuiti difficili da sanare. Per questo occorre ricostruire un patto sociale che rinnovi la fiducia lacerata tra famiglie, istituzioni e ricerca scientifica. In caso contrario, sarà inevitabile che quanto accaduto si ripeta. La vicenda Stamina, così come ripercorso ieri alla Camera alla presentazione del libro *Il caso Stamina e la prova dei fatti*, scritto da Paola Binetti con la giornalista Francesca Lozito, edito da Magi, conferma l'attualità del dibattito su un tema intenso che si snoda attraverso un percorso difficile, doloroso, irto di incomprensioni e di trappole. La tavola rotonda, moderata dal vaticanista di *Avvenire*, Salvatore Mazza, si è rivelata occasione per un dialogo tra chi cerca risposte dove la scienza ufficiale non riesce più a darne e chi si trova nella condizione di dover regolare quello che troppo spesso è un mercato delle illusioni. «Certe vicende sono cicliche e tra i tanti fattori che le determinano c'è anche la mancanza di memoria storica», ha commentato Rosy Bindi, ministro della Sanità al tempo della "cura Di Bella". «L'iniziale sottovalutazione del caso da parte della comunità scientifica – ha rammentato – portò a una contrapposizione nell'opinione pubblica di due mondi medici diversi, divisi tra chi si prendeva cura del malato e chi invece non se ne interessava». La richiesta di un'umanizzazione della medicina, più attenta a chi si scontra con una malattia che non lascia scampo, è uno dei tratti comuni al caso Stamina e al caso Di Bella.

**Nel libro firmato da Paola Binetti e Francesca Lozito la lezione di un caso aperto**

Così come la responsabilità enorme dei media, che restano la modalità di informazione privilegiata per chi affronta malattie poco conosciute e dal decorso spesso infausto. Le differenze tra le due vicende restano però significative: da un lato, Stamina ha trovato spazio di manovra in un ambito in cui la scienza ufficiale non offre ancora vere alternative. D'altro canto, Di Bella usava farmaci noti e in uso al Ssn e, aprendo i suoi archivi, dettò lui stesso i protocolli da seguire caso per caso. «Una situazione non chiara e una debolezza dell'ordinamento hanno minato fin dall'inizio l'approccio a Stamina», ha ricordato Renato Balduzzi, ministro della Salute in carica al momento in cui si aprì il caso. Eppure per il neurologo Marcello Villanova «in un mondo dove si parla di eutanasia per i bambini questa è soprattutto una storia di vita, di genitori che lottano per non arrendersi a una sentenza ineluttabile e di famiglie straordinarie». Ma la condivisione della sofferenza non esime dalla necessità di trovare e fornire regole etiche e scientifiche certe e rispettate nella massima trasparenza. «Nell'incertezza della legge, i cittadini si rivolgono al tribunale cercandone la terzietà» ha detto il magistrato Stefano Dambruoso analizzando il conflitto tra scienza e giudici. «Non esiste il diritto alla salute – ha chiosato Rocco Buttiglione – esiste il diritto alle cure e non si può forzare il senso del limite». Di fronte a un'angoscia che non ha interlocutori, ha concluso Paola Binetti, si pone la necessità «di stare accanto alle persone in un'etica dell'ascolto, prima ancora che di cura. Qui c'è una vita degna di essere vissuta con genitori che ogni giorno "generano" i loro figli». Sono intervenuti anche malati in sedia a rotelle e genitori di bambini in terapia. Con grande dignità hanno dato voce alle loro storie, alle speranze e all'amarezza che deriva dal sentirsi abbandonati dalle istituzioni in un'indifferenza che ferisce. Si chiede l'accesso alle cure, ma soprattutto risposte certe. Davide Vannoni, invitato di pietra, non è mai stato nominato, se non in chiusura: era più urgente dar forma a questioni ancora non concluse che, invece di trovare un cammino condiviso, rischiano di sclerotizzarsi in uno scontro senza soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA